

Copertina del n. 31 di Ciao 2001 del 2 agosto 1981, nel quale è inserito il reportage del concerto Romano di Mike Oldfield da parte di Maria Laura Giulietti. La prima considerazione da fare è che il settimanale è “sulla notizia”, come si dice in gergo, perché riesce a dare alle stampe per il numero di inizio agosto un avvenimento che era capitato verso la metà di luglio. Dico questo per evidenziare il contrasto tra questo ottimo rispetto dei tempi e la pubblicazione da parte della Virgin della pagina che pubblicizzava le date ed i luoghi dei concerti, su Ciao 2001 del 12 luglio, in gravissimo ritardo. Nonostante questa non sufficiente reclamizzazione dell'avvenimento, il pubblico romano è stato stimato dalla reporter in almeno ottomila persone.

Maria Laura, che io avevo “classificato” come specializzata e dedita alla musica country rock della *west coast* ed al cantautorato americano, ci dà un entusiasta racconto del concerto e del giusto *feeling* tra il pubblico e l'artista. Religioso ascolto, aiutato da una sfavillante scenografia di luci, ma anche strepitose ovazioni al termine delle esibizioni. L'autrice riconosce al pubblico romano una caratteristica che solo in Europa riusciva a vedere: compostezza e partecipazione. Penso che gli *aficionados* di Mike siano felici di leggere ciò, perché questa osservazione dà l'esatta misura della qualità e della civiltà con la quale essi si avvicinano agli eventi musicali.

Certamente la nostra relatrice ha gustato l'evento da una posizione privilegiata, penso, in quanto accreditata non solo come giornalista, perché ai tempi era anche conduttrice in RAI di una trasmissione (se non mi sbaglio era addirittura Per Voi Giovani) per cui ha potuto vivere questo concerto in modo ideale. Ed in effetti le sensazioni che ci trasmette sembrano farci assistere in diretta quei momenti. Eccezionale anche il racconto del momento in cui Mike è omaggiato da un cameriere con una coppa di champagne, durante una pausa del concerto; e sublime il commento che ne dà: Mike “rivendica eleganza alla musica”.

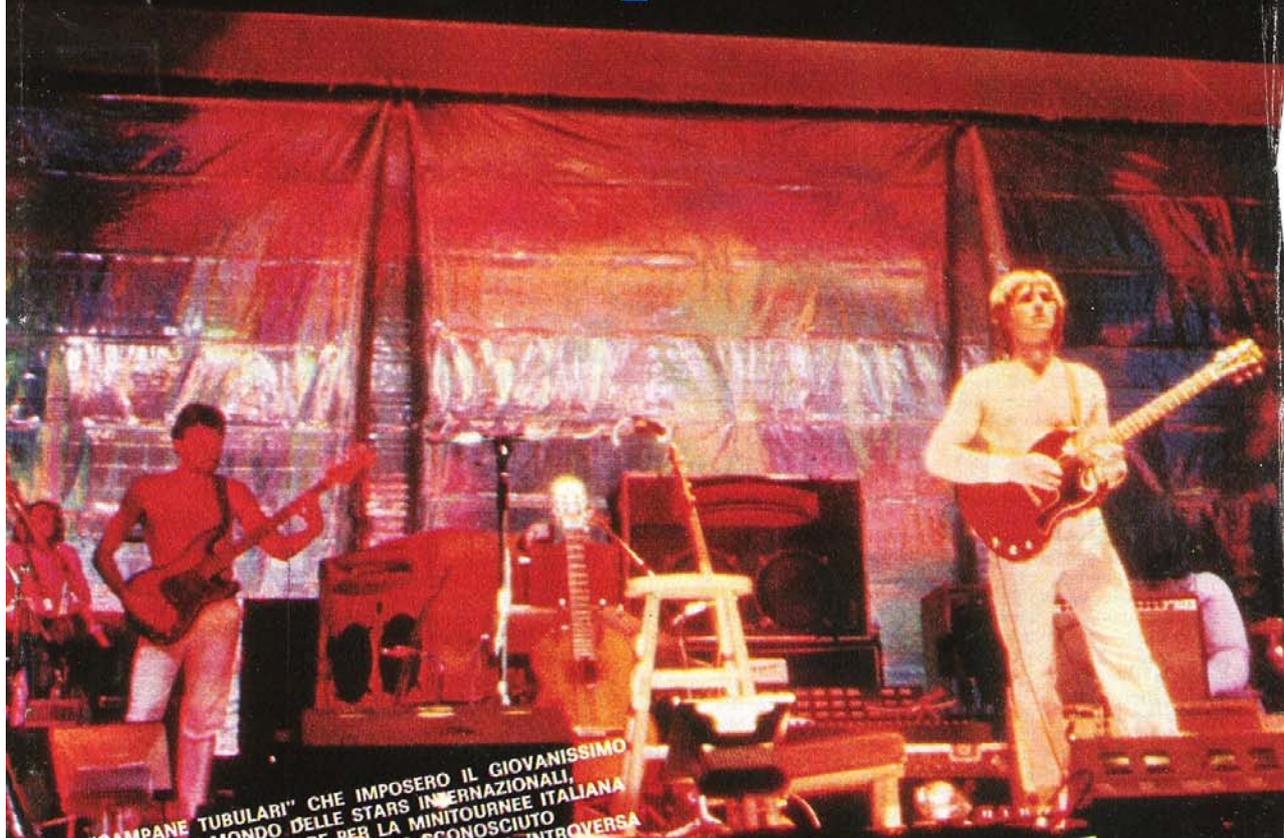
Un'ultima annotazione voglio lanciarla a chi dei nostri affiliati (anche ai non, perché no) fosse stato presente a quell'evento. Inviatemi qualche bel racconto della serata, ve ne saremo eternamente grati. Riconosco che bisogna avere qualche annetto sulle spalle per potere fare ciò e che difficilmente qualcuno di loro navighi in Internet, però ho letto nelle schede di affiliazione che moltissimi hanno avuto l'incipit nell'ascolto di Mike da parte del genitore o dai fratelli maggiori. Voi più giovani, fate vedere loro questo reportage: chissà che non possano effettivamente ricordarsi o essere stati presenti all'avvenimento...



CONCERTI:
OLDFIELD
SANTANA

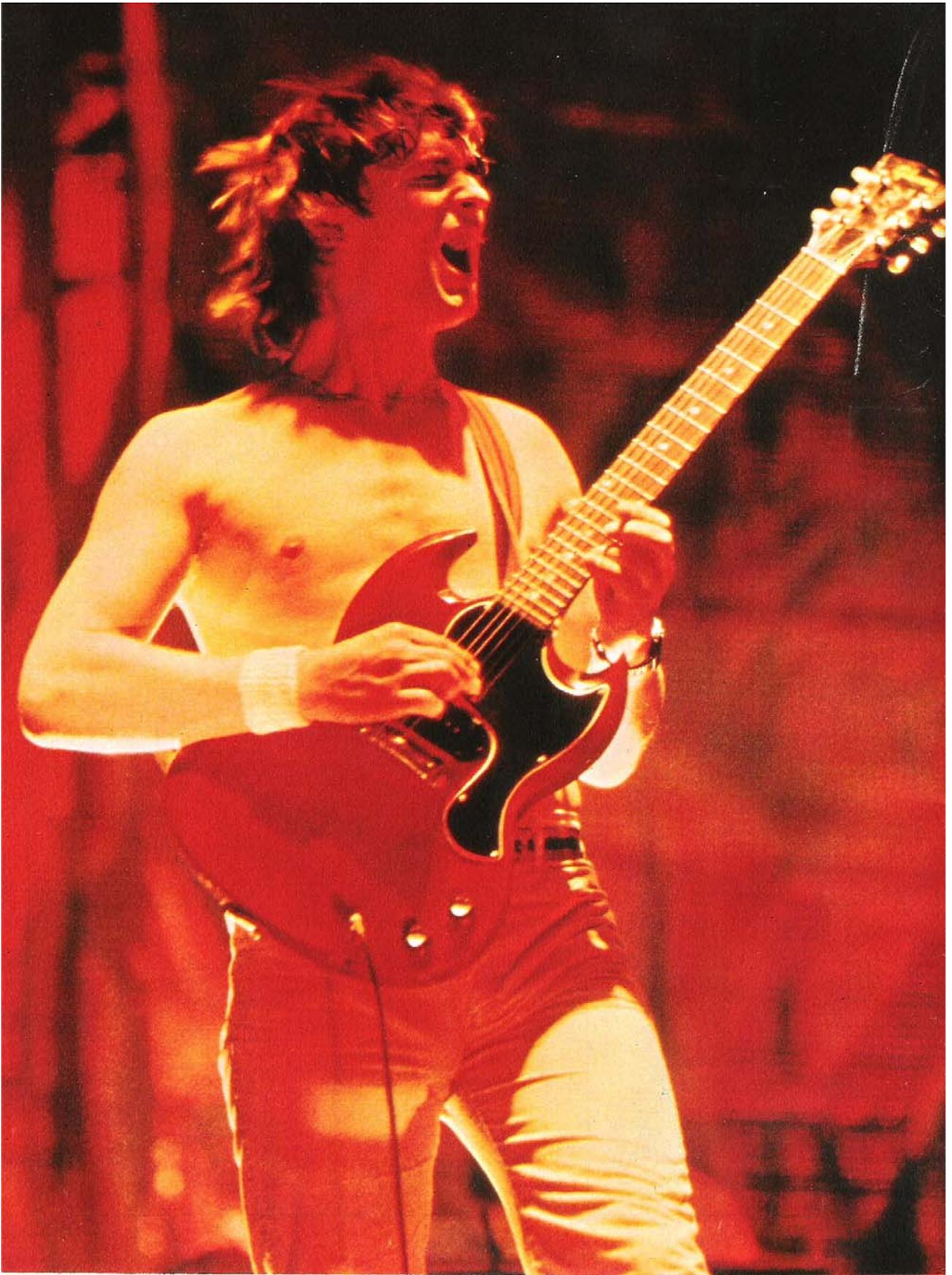
PFM
nuovo
disco
& tournée

per chi suona la campana?

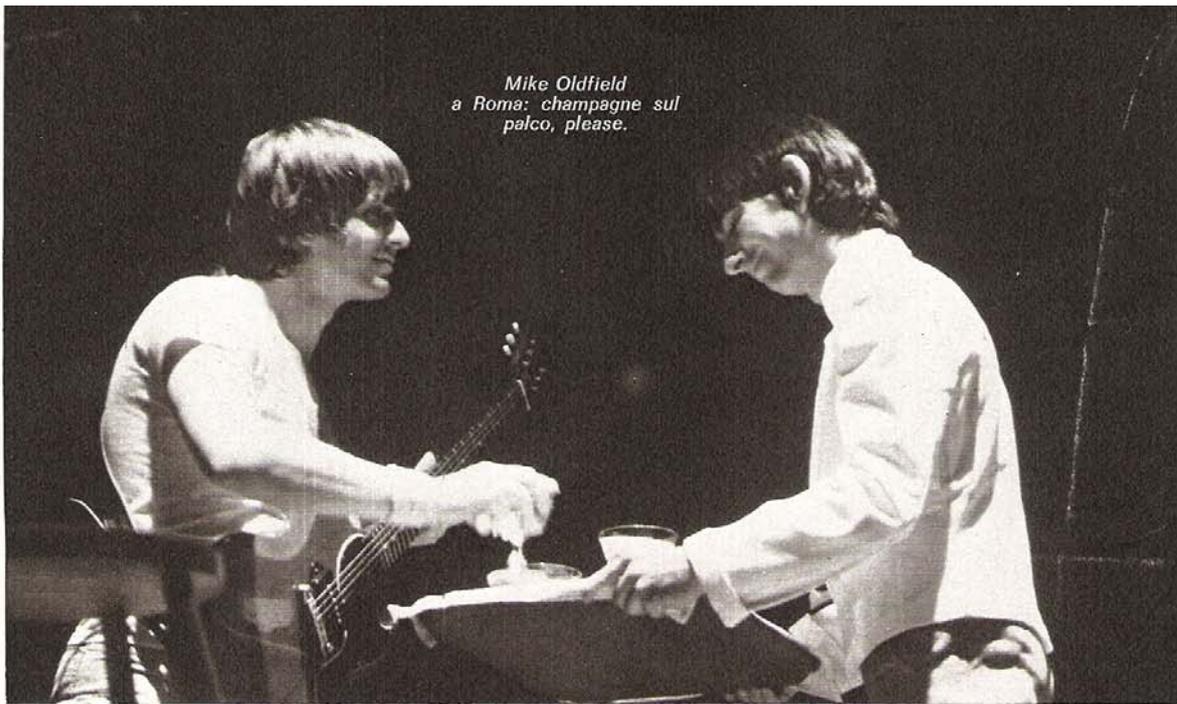


LE "CAMPANE TUBULARI" CHE IMPOSERO IL GIOVANISSIMO MIKE NEL MONDO DELLE STARS INTERNAZIONALI, SONO TORNATE A SUONARE PER LA MINITOURNEE ITALIANA CHE HA MOSTRATO UN LATO SCONOSCIUTO DEL MUSICISTA INGLESE. CELEBRE PER LA SUA INTROVERSA PERSONALITA' MIKE OLDFIELD HA TROVATO UN PUBBLICO CALDO ED ENTUSIASTA CHE LO HA SCIOLTO COMPLETAMENTE FINO A FARLO APParire SORRIDENTE E CORDIALE.

MIKE OLDFIELD IN ITALIA



Mike Oldfield
a Roma: champagne sul
palco, please.



Roma,

E' arrivato in Italia con la sua meticolosa band di professionisti per cercare di capire a che punto fosse la sua popolarità di musicista certissimo a distanza di così tanti anni dal suo primo e magnifico successo, "Tubular Bells" che fece gridare al miracolo. Ed il pubblico è andato ad ascoltarlo in questa mini-tournée con i dubbi e le incertezze di un nome altisonante che sembra aver perso la via senza però mostrarlo chiaramente, un concerto tutto da ascoltare, senza tanti trucchi del mestiere ad abbindolare la platea.

E se si pensava che Oldfield fosse un uomo da studio di registrazione, se si era certi che senza i suoi registratori, senza le abbondanti sovraincisioni, senza i bottoni e i pulsanti fosse un uomo finito, beh, il concerto romano, ma anche gli altri nella nostra penisola, hanno dimostrato che il suo lato da ingegnere del suono si sposa benissimo con quello spettacolare di intrattenitore. Certo, non è una rock star, non sculetta come Roger Daltrey e non si butta in assoli alla Jimmy Page, non salta sul palco da un lato all'altro, ma sta perfettamente al centro, tra chitarre acustiche ed elettriche, tastiere e vocoder, mandoloncelli amplificati. I musicisti gli sono intorno e si fondono mirabilmente in un insieme magico, giochi sonori in chiaroscuro, interventi calibrati e fini ceselli, richiami folcloristici e avventu-

re elettroniche combinate in un unico intento.

● VIA ALLA MUSICA

Appena la musica prende il via e le luci si spengono per lasciare il posto agli spot tutti tra colori pastello di rosso, porpora, verde blu, vengono a delinearsi i propositi di Mike Oldfield anni ottanta e la fusione di strumenti elettro-acustici porta alla mente il lavoro di un altro gruppo britannico (se vogliamo chiamarlo così) quello dei Gong di Pierre Moerlen, molto simile nelle soluzioni armoniche e nelle intenzioni, anche se Mike Oldfield preferisce innesti folcloristici e "sinfonici", mentre Moerlen si butta più volentieri nel jazz moderno con accenti marcati di fusion. Entrambi hanno il coraggio di proporre una musica largamente strumentale (spessissimo la voce di Maggie Riley viene usata come uno strumento, con tanto di improvvisazione solista) basata su complesse costruzioni ritmiche e armoniche (le due batterie di Mike Frye e Morris Pert si sposano a strumenti percussivi come il vibrafono, come gli scambi tra Pierre Moerlen e François Causse) le quali non prevedono scelte ed effetto, ma hanno bisogno di un ascolto fatto di concentrazione e di partecipazione. Per fortuna il pubblico romano, quasi ottomila presenze, supponiamo largamente superiori alle previsioni più rosee sia di Oldfield che degli organizzatori, ha dimostrato di aver scelto il concerto

con raziocinio e non semplicemente per una uscita collettiva e anche per questo gli umori della serata sono risultati subito positivi. Silenzi per i momenti delicati e acustici, lunghi applausi al termine dei brani, battiti di mani perfettamente a tempo, insomma, quasi una concezione europea del "concerto" come è rarissimo sui nostri palcoscenici.

● OTTIMI I MUSICISTI

I musicisti, gratificati da tanta cordialità, sono riusciti a dare il meglio e Oldfield stesso si è rilassato giungendo a metà concerto sudato, concitato, denudato, con un sorriso che raramente gli conoscevamo. Sua nobile spalla, il pianista-tastierista Tim Cross, mentre alla sua destra Rick Fenn alla chitarra e basso, lontana sulla sinistra la cantante Maggie Riley, il corpo da matrona romana, i capelli biondi legati da una crocchia senza eccessiva cura, gli occhi chiusi e le mani lungo i fianchi, in contrasto con la sua voce esile, intonatissima, capace di equilibri fantastici (ottimi erano gli incastri tra la voce di Maggie - soprano - e quella pastosa di Oldfield filtrata dal vocoder, tastiera dotata di microfono che armonizza, in una serie di improvvisazioni mozzafiato). Concludevano la formazione i due batteristi Mike Frye e Morris Pert, quest'ultimo forse il migliore strumentista inglese, capace di dare una concezione "americana" alla batteria, elettronica

e quella col sintetizzatore) che gli ha regalato un lungo applauso.

I brani hanno ricapitolato i momenti più importanti della produzione discografica di Oldfield, da "Platinum", forse il pezzo più bello dell'intera serata con un crescendo finale coinvolgentissimo, a "Tubular Bells" parte seconda (quella più celebre Mike l'ha tenuta per bis, mostrando una buona dose di furbizia), da "Sheiba" a "Ommadawn" a "Incantations". Un cameriere a metà concerto è salito sul palco con coppe di champagne su di un cabaret d'argento porgendole ai musicisti e così, pasteggiando tra un solo e l'altro, Mike ha rivendicato eleganza alla musica il che tra tanti sputi punk, non è affatto male, e che, soprattutto, non ha avuto effetti negativi tra il pubblico, come era lecito aspettarsi. Forse i tempi stanno cambiando e trovare che Oldfield e la sua musica in questo inizio di decade non siamo fuori moda è già un segnale evidente. Ultimo colpo quello di "O sole mio" nelle battute finali del concerto, molti se la sono presa a male, hanno scritto e detto che è squalido essere citati con annotazioni turistico-spaghettere, ma a dire la verità non c'è granché d'altro per essere citati appena fuori d'Alpe e ancora oggi bisogna accettare di essere conosciuti per quello che è stato fatto più che per quello che si fa.

Maria Laura G. Giulietti